



Prot.:419/COM

Roma, 20 dicembre 2013

OVERVIEW OF SMALL SCALE FISHERIES IN THE EU MEDITERRANEAN COUNTRIES BY THE PRESIDENT

La piccola pesca nell'Unione Europea è da molti anni al centro dell'attenzione della Politica Comune della Pesca, e trova particolare considerazione nella riforma che sta completando il suo iter. Già dalla pubblicazione del Libro Verde con cui la Commissione Europea avviava il processo di riforma, e poi nella lunga fase di consultazione, uno degli obiettivi proposti ai decisori e agli *stakeholders* è stata la introduzione di un "regime differenziato", nella PCP, tra piccola pesca e pesca industriale, considerata quest'ultima generalmente più impattante sulle risorse, a minore valenza sociale e, almeno in Europa, non competitiva in mancanza di sostegni pubblici.

Secondo questo approccio, mentre qualsiasi aiuto strutturale a sostegno della flotta industriale andrebbe eliminato, un "canale preferenziale" in cui mantenere sostegni e economici e politiche finalizzate alla difesa dell'occupazione, al ricambio generazionale, alla salvaguardia delle tradizioni e culture locali, ed allo start-up di nuove imprese, dovrebbe essere rilanciato a favore della piccola pesca.

Segni evidenti di questa tendenza al regime differenziato sono oggi contenuti nella bozza del nuovo Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP) all'attenzione del "trilogo" tra Parlamento Europeo, Consiglio e Commissione, che pur riaprendo la prospettiva di aiuti alla flotta genericamente intesa, riserva alla piccola pesca misure come programmi sostenibili per l'occupazione giovanile, la sostituzione dei motori, o lo start-up per i giovani pescatori.

Questa considerazione della piccola pesca nella PCP, trova in particolare nel Mediterraneo buona parte della sua base, essendo evidente da un lato la netta prevalenza di questa nei sistemi e nelle flotte europee del bacino, dall'altro la ricchezza socio-economica e culturale del comparto, diffusa e profondamente legata alle comunità costiere, alle loro economie e tradizioni.

E' quindi stato particolarmente sentito ed intenso il dibattito sviluppato nella fase consultiva della riforma, tendente innanzitutto a rivisitare la definizione di piccola pesca nella UE – che nell'*acquis* comunitario ad oggi considera la sola lunghezza fuori tutto delle imbarcazioni con la esclusione degli attrezzi trainati - e quindi al regime differenziato precedentemente accennato.



Un elemento chiaramente emerso in questo dibattito in tutti gli Stati membri è stata la diffusa convinzione che la piccola pesca possa trovare una corretta definizione in una griglia di numerose caratteristiche e non da un semplice parametro tecnico come la LFT. Il problema è però costituito dalla relativa eterogeneità delle caratteristiche considerate nei diversi Paesi ed il risultato, in mancanza di accordo, (soprattutto per la forte resistenza verso un regime differenziato che vedesse applicare qualsiasi preferenza alla piccola pesca da parte di tutti coloro che rischiavano di essere esclusi da una nuova definizione) è stato il ritorno alla semplicistica, scarna e tecnicistica definizione già adottata in precedenza (12 m LFT esclusi gli attrezzi da traino).

Ciò nonostante, soprattutto in ambito mediterraneo, è interessante ricordare le diverse caratteristiche con cui si è tentato di arrivare ad una definizione più appropriata, e che costituiscono specificità relative a tutti gli aspetti del comparto; sono caratteristiche che nei diversi Stati membri hanno considerazione diversa nelle rispettive normative e che rendono complessa la ricerca di un minimo comune denominatore, ma che pur nelle loro variabili rimangono nella realtà di tutti i porti dell'Unione in Mediterraneo:

- Attrezzi di cattura (attrezzi da posta, sciabiche, lenze, palangari, draghe meccaniche, manuali, nasse)
- Caratteristiche imbarcazioni (LFT, GT, propulsione);
- Raggio d'azione dal porto e dalla costa (6/12 miglia)
- Durata delle uscite in mare (entro 24 h)
- Proprietario imbarcato
- Composizione e organizzazione dell'impresa (familiare, cooperativa, individuale)
- Contratto alla parte
- Commercializzazione del prodotto (allo stato fresco, mercato locale)

A queste caratteristiche se ne aggiungerebbero poi altre di carattere generale, legate alla definizione giuridica del pescatore a cui viene rilasciata licenza di pesca (e alle modalità con cui viene rilasciata). E' infatti evidente che se lo "status" di pescatore professionista non è legato alla prevalenza delle vendite del pescato nel suo reddito, si può andare incontro a vistose distorsioni, con migliaia di licenze ed imbarcazioni considerate nella pesca professionale, ma i cui titolari esercitano altre attività principali.

L'insieme di queste caratteristiche, al di là degli aspetti giuridico normativi, costituisce una sorta di codice genetico della piccola pesca mediterranea nell'Unione Europea (ma per molti versi anche al di fuori di questa) e descrive l'ambito e le modalità con cui questa grande famiglia del settore opera.

A questo ambito sono oggi legate le difficoltà ed i problemi gestionali di un comparto di pesca che viene troppo spesso considerato la panacea di tutti i mali, ma che mostra anch'esso alcune criticità per la fragilità e bassa redditività delle micro e piccole imprese che vi si dedicano, per la loro debolezza sul mercato, per la



densità degli operatori, per la mancanza di ricambio generazionale e di formazione, per gli aspetti legati alla sicurezza (anche per la ridotta dimensione e l'età media delle imbarcazioni), per i conflitti con gli altri mestieri di pesca e con la pesca ricreativa, per il degrado della fascia costiera alla cui qualità ambientale è strettamente legato.

Sono tutte criticità che vanno affrontate con soluzioni ad hoc specifiche per ogni singola situazione, e che a seconda dei casi possono riguardare la necessità di strutture a terra, la valorizzazione del prodotto (per esempio con lo sviluppo della vendita diretta o del pescaturismo) o il naviglio, ma è evidente che alcune problematiche (come la mancanza di ricambio generazionale) sono di carattere generale e richiedono politiche mirate.

Altrettanto evidente è che, pur partendo da una situazione di maggiore selettività degli attrezzi e di minore pressione sulle risorse, il comparto non è esente dal produrre impatti che, riguardando la più delicata fascia costiera richiedono particolare attenzione. In questo quadro la tendenza a riversare nella piccola pesca gli operatori provenienti dalla pesca industriale nelle politiche di riconversione è una strategia che presenta forti limiti di gestibilità e fattibilità (oltre che sul piano culturale per gli operatori).

Certamente tra le specificità della pesca mediterranea la piccola pesca rappresenta la parte più ricca di sfaccettature, meritevole di valutazioni attente, di politiche calibrate, di interventi cuciti addosso alle realtà locali, che spesso ha subito penalizzazioni ed effetti negativi nelle politiche restrittive applicate alla pesca europea proprio per la mancanza di una specifica considerazione. E' quindi particolarmente importante che la CGPM ponga una particolare attenzione a questo comparto, per il quale il RAC MED si augura di poter sviluppare, nell'ambito del protocollo di intesa sottoscritto, una particolare attività di collaborazione nel prossimo futuro.

